

Bestseller

«Le ossa parlano», undicesimo romanzo della serie con il vicequestore

Manzini: «Il mondo è cambiato, mi fa paura che la gente sia diventata più aggressiva»

Nel libro, vengono trovati i resti di un bambino e Rocco Schiavone segue la pista della pedofilia

Francesco Mannoni

■ È un Rocco Schiavone sempre più tormentato quello che emerge sin dalle prime pagine del nuovo romanzo di Antonio Manzini «Le ossa parlano» (Sellerio, 416 pagine, 15 euro), undicesimo della serie letteraria (mentre le riprese della quinta per la tv avranno inizio a fine febbraio, per una messa in onda, forse, in autunno). Appena rientrato ad Aosta da Roma - dove ha testimoniato nel procedimento a carico del suo ex capo, Mastrodomenico, accusato di traffico di stupefacenti, organizzazione di banda armata, omicidio e spaccio, in combutta con uno dei suoi migliori amici, Sebastiano Cecchetti - Schiavone si trova tra le mani un caso scottante e doloroso. Le ossa di un decenne, Mirko Sensini, scomparso quasi sei anni prima vengono ritrovate in un bosco da un ortopedico in pensione. Subito scatta la caccia agli indizi, che impegna tutto lo staff del vi-

ce ispettore comprese Michela Gambino, commissario della Scientifica, una archeologa e una botanica.

La pedofilia è la pista su cui si muove Schiavone. Un male sociale sempre più presente, che prima sembrava non ci fosse?

Io credo che ci sia sempre stata. Cambiano le società e cambiano le morali, e oggi da noi la si denuncia e punisce. Quand'ero piccolo le cose succedevano lo stesso, ma nessuno ne parlava, non era un argomento che veniva sviscerato: era un disonore raccontare d'essere passati per così brutte situazioni, umiliante con gli amici e con i genitori. Adesso le cose escono fuori. Ma non vorrei definire questa «attività», perché dandole un aggettivo esprimerei un giudizio.

Ma quanta violenza c'è nella mente malata di un pedofilo?

Questa domanda bisognerebbe girarla a chi su queste cose ha studiato e ci lavora. Io pos-

so dare un parere del tutto personale, che non ha alcun valore psicologico né antropologico: credo che al fondo ci sia una grossa sofferenza che deriva da traumi infantili, dall'aver dovuto accettare una violenza, una cattiveria che si perpetua negli anni. Per me - azzardo - è una sorta di malattia mentale.

Chi è stato il suo Virgilio nella navigazione dentro i meandri del web, dove il circuito dei pedofili dicono sia piuttosto tortuoso e impercettibile per un non esperto della rete?

È impossibile - per chi, come me, non ha confidenza non tanto con il «dark web», ma con il «deep web», che è irraggiungibile - capirci qualcosa. Mi sono servite amicizie, telefonate, chiacchierate da cui carpire come muovermi per non sbattere la testa. È molto complesso capire e raccontare come funziona un sito web, ma ho cercato di dare un'idea di

Il protagonista è sempre più in lotta con la vita, il tempo che passa e se stesso «L'unico sollievo è Lupa»

massima di com'è la configurazione della rete e quello che con le e-mail e le ricerche Google ho appurato: e ciò che c'è sotto - nascosto - è cento volte di più di quello che c'è sopra. I pedofili hanno strani appuntamenti in codice, frequentazioni difficilissime da scovare, e tutto quello che ho scoperto sul web mi ha turbato, indignato e disgustato: soprattutto lo scambio dei ra-

gazzini, dove una «y», nel gergo dei pedofili, indica l'età dei piccoli oggetti del «desiderio».

In questo romanzo Rocco Schiavone è sempre cinico, ma molto malinconico: solo perché ha venduto l'attico romano in cui ha vissuto felice con Marina? O ci sono altre ragioni?

No: direi che è sempre più in lotta solo con la vita, il tempo che passa e con se stesso. E perde sempre. Sta facendo una gara un pochino sciocca, ma non ne può fare a meno. Credo che in Schiavone ci sia una perdita totale di interesse verso la vita. Non si ha voglia di costruire quando si è depressi, e per accudire un nuovo amore (Caterina, Sandra?) e per qualsiasi altra azione si ha bisogno di una spinta positiva, vitale, salvifica che Schiavone al momento non ha. Ultimamente l'unico sollievo l'ha avuto da Lupa, che gli ha scodellato tre cuccioli fantastici.

Com'è la vita di uno scrittore al tempo del Coronavirus?

Vivo in quarantena volontaria da otto anni, chiuso in casa a raccontare Schiavone. Il Covid-19 ci ha tolto molte libertà, ma la mia esistenza in questo senso non è cambiata: il mondo, sì, e mi fa paura il fatto che la gente sia diventata più aggressiva. Capisco l'esasperazione per la mancanza di denaro, il lavoro perso, però siamo arrivati a un punto in cui o cambiano le condizioni oppure la nostra marcia insensata verso il baratro sarà inarrestabile. //



Nell'ottobre scorso. Antonio Manzini fotografato a Brescia // PH. FAVRETTO

